VERIFICA

5

Verifica di fine parte · Le origini

Capitoli 13–14: dal latino ai volgari e le prime espressioni della letteratura italiana.

Italiano 2 · Parte V · Le origini · versione 1.0
Verifica: Verifica di fine parte · Le origini · pagine 367–370 del volume completo · estratto per lo studio

Tempo: 60 minuti. **Punteggio totale:** 100 punti; il punteggio di ogni esercizio è indicato tra parentesi quadre. Leggi tutte le consegne prima di cominciare e riserva gli ultimi cinque minuti alla rilettura.

A. Domande a scelta multipla [8 × 3 = 24 punti]

1. Il latino «volgare» era: [3]
   - **A.** una lingua diversa dal latino, parlata solo dagli schiavi
   - **B.** il latino parlato ogni giorno, che variava secondo i luoghi, i ceti e le situazioni
   - **C.** il latino dei documenti ufficiali
   - **D.** il latino usato nella liturgia della Chiesa

2. Il Placito capuano (960) è importante perché: [3]
   - **A.** è il primo testo letterario in volgare italiano
   - **B.** è una preghiera in volgare umbro
   - **C.** è scritto in un volgare francese
   - **D.** dentro un documento in latino riporta, in modo consapevole, una formula di testimonianza in volgare

3. Da *VITIUM* vengono sia *vezzo* sia *vizio*: [3]
   - **A.** *vezzo* è una parola dotta, *vizio* una parola popolare
   - **B.** le due parole non hanno alcun rapporto tra loro
   - **C.** *vezzo* è una parola popolare, trasformata dall'uso parlato; *vizio* è dotta, ripresa più tardi dal latino scritto
   - **D.** sono entrambe prestiti germanici

4. Nel *De vulgari eloquentia* Dante: [3]
   - **A.** scrivendo in latino, ragiona sui volgari d'Italia e cerca un volgare illustre degno della poesia alta
   - **B.** scrivendo in fiorentino, sostiene che solo il latino è adatto alla poesia
   - **C.** afferma che il fiorentino parlato è il migliore dei volgari
   - **D.** raccoglie le poesie della Scuola siciliana

5. I poeti della Scuola siciliana scrivono: [3]
   - **A.** nel dialetto parlato a Palermo
   - **B.** in un siciliano illustre, depurato dalle forme locali e nobilitato
   - **C.** in latino
   - **D.** in provenzale, come i trovatori

6. Il *Cantico di frate Sole* ha la forma di: [3]
   - **A.** un sonetto
   - **B.** una canzone di settenari
   - **C.** una ballata in quartine
   - **D.** una prosa ritmica in versetti, collegati da assonanze e rime libere

7. *Donna de Paradiso* di Jacopone da Todi è: [3]
   - **A.** una lauda drammatica, costruita interamente come un dialogo
   - **B.** un contrasto parodico tra un corteggiatore e una donna
   - **C.** un sonetto composto alla corte di Federico II
   - **D.** un poema epico in lingua d'oïl

8. Rispetto ai Siciliani, Guittone d'Arezzo: [3]
   - **A.** canta soltanto l'amor cortese, con uno stile semplice
   - **B.** scrive in siciliano illustre
   - **C.** introduce nella poesia temi politici e morali, con uno stile volutamente difficile
   - **D.** è un giullare che recita nelle piazze

B. Cronologia [12 punti]

9. Metti in ordine cronologico questi documenti e testi, e spiega in una riga per ciascuno che cosa aggiunge alla storia del volgare: a) le *Prose della volgar lingua* di Pietro Bembo; b) il Placito capuano; c) il *Cantico di frate Sole*; d) i Giuramenti di Strasburgo; e) la fioritura della Scuola siciliana; f) il Concilio di Tours. [12]

C. Dal latino all'italiano [3 × 4 = 12 punti]

10. *NOCTEM* > *notte*: perché la parola italiana parte dall'accusativo? Che cosa succede alla *-m* finale e al gruppo *-CT-*? Fai un altro esempio dello stesso mutamento. [4]

11. *FOLIA* > *foglia*: *FOLIA* in latino era un plurale neutro («le foglie»). Che cosa è cambiato nel genere e nel numero? Come si è trasformato il gruppo *-LI-* seguito da vocale? [4]

12. *VITIUM* > *vezzo* / *vizio*: spiega quale delle due parole è popolare e quale dotta, da che cosa lo si capisce (forma e significato) e come si chiamano coppie di parole come questa. [4]

Leggi il testo. I versi tra virgolette sono di Giacomo da Lentini; il resto è un riassunto della redazione. Le sezioni D ed E si riferiscono anche a questo testo.

> «Io m'aggio posto in core a Dio servire, / com'io potesse gire in paradiso,»
> *(Testo della redazione.)* Il poeta continua dicendo che in paradiso, a quanto ha sentito dire, durano sempre il piacere, il gioco e il riso; ma senza la sua donna, bionda e dal viso luminoso, non ci vorrebbe andare, perché senza di lei non potrebbe godere (*gaudere*, v. 7). Precisa poi che non lo dice per voler peccare con lei, ma per vederne il bel portamento, il viso e lo sguardo: sarebbe per lui una grande consolazione vedere la sua donna nella gloria. Il sonetto ha lo schema *ABAB ABAB CDC DCD*.
>
> (Giacomo da Lentini, «Io m'aggio posto in core a Dio servire», vv. 1–2)

D. Analisi del testo [10 + 4 × 6 = 34 punti]

13. Scrivi la parafrasi dei vv. 1–2 e riassumi in 4–5 righe il ragionamento dell'intero sonetto, distinguendo le quartine (o l'ottava) dalle terzine (o la sestina). [10]

14. **Lingua.** Spiega il significato di *m'aggio posto*, *potesse* e *gire*. In quale lingua scriveva il poeta, e perché noi leggiamo il suo testo in una veste toscana? [6]

15. **Forma metrica.** Di quale forma metrica si tratta? Quanti versi e di che tipo? Come si dividono? Perché questa forma è legata in modo speciale al nome di Giacomo da Lentini? [6]

16. **Rima.** Al v. 7 *gaudere* rima con *servire* (v. 1). Spiega perché, e come si chiama questo tipo di rima. [6]

17. **Temi.** Quali elementi dell'amor cortese riconosci nel sonetto? Quale conflitto pone il poeta, e come lo risolve? [6]

E. Trattazione [18 punti]

18. In circa 10 righe confronta la poesia religiosa umbra (Francesco d'Assisi, Jacopone da Todi) e la Scuola siciliana: ambiente e pubblico, temi, lingua, forme metriche. Porta almeno un esempio per ciascuna esperienza. [18]

Soluzioni

1. B. Il latino «volgare» non era un'altra lingua: era il latino parlato, diverso da quello scritto e variabile secondo luoghi, ceti e situazioni; da esso nascono le lingue romanze.

2. D. Il giudice di Capua fa ripetere ai testimoni una formula in volgare, perché tutti la capiscano, e la inserisce in un verbale latino: è il primo documento sicuro di un volgare italiano usato consapevolmente per iscritto.

3. C. *Vezzo* ha subìto i mutamenti dell'uso parlato (*-TI-* > *-zz-*, *I* breve > *e*) e ha cambiato significato; *vizio* è stato ripreso dal latino scritto e ha conservato forma e significato.

4. A. Il trattato è in latino, perché si rivolge ai dotti, ma ha per oggetto il volgare: Dante cerca un volgare «illustre» al di sopra dei singoli dialetti, e non indica come modello il fiorentino parlato.

5. B. I Siciliani usano un volgare nobilitato con latinismi e provenzalismi e privato delle forme più locali; ci è arrivato quasi solo in copie toscane.

6. D. Il *Cantico* non ha versi regolari né uno schema fisso di rime: è una prosa ritmica, sul modello dei Salmi, con versetti collegati da assonanze e ripetizioni.

7. A. La lauda è fatta solo di battute (il nunzio, Maria, la folla, Cristo), senza narratore: per questo si chiama drammatica.

8. C. Guittone porta nella lirica la politica (la canzone dopo Montaperti) e la morale, con uno stile difficile, ricco di latinismi e giochi di parole.

9. Ordine: f) Concilio di Tours (813): i vescovi chiedono di predicare nella lingua del popolo, segno che il latino non è più capito; d) Giuramenti di Strasburgo (842): il primo documento di una lingua romanza, il francese; b) Placito capuano (960): il primo documento sicuro di un volgare italiano; c) *Cantico di frate Sole* (ca. 1225): il volgare diventa lingua di poesia, con un autore noto; e) Scuola siciliana (ca. 1230–1250): nasce una lirica d'amore in un volgare illustre; a) *Prose della volgar lingua* (1525): Bembo propone come modello della lingua letteraria il fiorentino di Petrarca e Boccaccio. Valutazione: ordine corretto (6), spiegazioni (6).

10. L'italiano parte quasi sempre dall'accusativo, il caso più usato nel latino parlato (*NOCTEM*, non *NOX*); la *-m* finale cade, e il gruppo *-CT-* si assimila in *-tt-* (*noc-te* > *not-te*). Altro esempio: *OCTO* > *otto* (oppure *FACTUM* > *fatto*, *LACTEM* > *latte*).

11. Il plurale neutro *FOLIA*, che finiva in *-a*, è stato sentito come un femminile singolare (come *rosa*), e da lì si è formato il nuovo plurale *foglie*; il gruppo *-LI-* + vocale è diventato il suono palatale scritto *gli* (come in *figlio* da *FILIUM*).

12. *Vezzo* è popolare: è passato attraverso secoli di uso parlato, ha subìto i mutamenti fonetici (*-TI-* > *-zz-*, *I* breve tonica > *e*) e ha cambiato significato («abitudine», «moina»). *Vizio* è dotto: è stato ripreso dal latino scritto, quasi senza modifiche, e conserva il significato originario. Coppie di questo tipo si chiamano *allotropi* (o doppioni).

13. Parafrasi: «Mi sono proposto nel cuore di servire Dio, per poter andare in paradiso». Riassunto: nell'ottava il poeta dice di voler servire Dio per andare in paradiso, ma di non volerci andare senza la sua donna, senza la quale non potrebbe godere; nella sestina precisa che non desidera la donna per peccare, ma solo per vederne la bellezza, e che vederla nella gloria sarebbe una consolazione. Valutazione: parafrasi (4), riassunto completo e ordinato (6).

14. *M'aggio posto* = «mi sono proposto» (*aggio* = «ho», dal latino *HABEO*; nella lingua antica il riflessivo si costruisce qui con *avere*); *potesse* = «potessi» (antica prima persona del congiuntivo imperfetto); *gire* = «andare». Il poeta scriveva in siciliano illu-

stre; leggiamo il testo in veste toscana perché le poesie dei Siciliani ci sono arrivate in canzonieri copiati in Toscana, dove i copisti adattarono le parole alla loro pronuncia.

15. È un sonetto: quattordici endecasillabi, divisi in un'ottava a rima alternata (*ABAB ABAB*) e in una sestina (*CDC DCD*); più tardi si parlerà di due quartine e due terzine. L'invenzione del sonetto è attribuita a Giacomo da Lentini: forse nacque isolando una stanza di canzone (fronte = ottava, sirma = sestina).

16. È una rima siciliana. In siciliano le due parole terminavano entrambe in *-iri* e rimavano perfettamente; i copisti toscani trasformarono la *i* in *e* chiusa dove il toscano la pronunciava così (*gaudere*), e la rima diventò imperfetta. I poeti toscani accolsero poi queste rime come rime ammesse.

17. Elementi cortesi: la donna è lodata per la sua bellezza (bionda, dal viso luminoso, dal bel portamento); l'amante non può essere felice senza di lei; l'amore è una forma di contemplazione. Conflitto: l'amore di Dio e l'amore per la donna sembrano in contrasto (il paradiso non basta senza di lei). Soluzione: il poeta chiarisce che non vuole peccare; desidera solo vedere la donna nella gloria, e così concilia i due amori.

18. Traccia: ambiente e pubblico: per i religiosi l'Umbria dei nuovi movimenti, le confraternite, tutti i fedeli, anche illetterati; per i Siciliani la corte di Federico II, un pubblico ristretto e colto. Temi: lode di Dio attraverso le creature, la Passione e la penitenza; l'amore cortese, senza politica. Lingua: volgare umbro con grafie latine; siciliano illustre, giunto in copie toscane. Forme: prosa ritmica e lauda in forma di ballata; canzone, canzonetta e sonetto. Esempi: *Cantico di frate Sole*, *Donna de Paradiso*; *Meravigliosamente*, *Io m'aggio posto in core a Dio servire*. Si può notare che anche il sonetto del Notaro parla di Dio, ma per conciliarlo con l'amore per la donna. Valutazione: confronto sui quattro aspetti (10), esempi pertinenti (4), testo continuo e corretto (4).